



# Virgilio e Pietole nel tempo



Il Poeta  
La sua Terra  
Il Forte

Mantova 2023



FORTE DI PIETOLE  
Alla scoperta del  
*Parco Museo Virgilio*

# Virgilio e Pietole nel tempo

## Il Poeta, La sua Terra, Il Forte

A cura di MAURO LASAGNA, Accademia Nazionale Virgiliana

Testi di

LIVIA CONSOLO

MAURO LASAGNA

STEFANO MANGONI

Disegni di CESARE LAZZARINI, per cortese concessione della famiglia Lazzarini  
Redazione e progetto grafico di MARIA ANGELA MALAVASI

Informazioni e approfondimenti

[www.parcomuseovirgilio.com](http://www.parcomuseovirgilio.com)

[www.accademianazionalevirgiliana.org](http://www.accademianazionalevirgiliana.org)

<http://www.parcodelmincio.it/>

Queste pagine, sintetiche ma accurate, tracciano il percorso attraverso il quale andare alla scoperta del 'rinato' Forte di Pietole come complesso museale.

Il Forte è ora, infatti, un luogo di grandi opportunità di conoscenza: del contesto ambientale e naturalistico in cui si colloca, della sua funzione tecnico/difensiva nei confronti della città di Mantova, della relazione privilegiata tra il territorio sul quale sorge con Virgilio, il poeta della latinità che ha segnato con le sue opere gran parte della cultura europea. Il Forte sorge, infatti, sul *mons Virgili*, un piccolo rilievo sulle sponde del Mincio che la tradizione identifica con l'area in cui il Poeta è nato e ha vissuto nella prima parte della sua vita, ad Andes, luogo generalmente identificato con il vecchio abitato di Pietole.

A Virgilio sono dedicate, quindi, le prime due sezioni di questo percorso.

La prima sezione immerge nell'ambiente familiare al Poeta come da lui riecheggiato in qualche passo delle sue stesse opere e prosegue fornendo informazioni circa i momenti salienti della sua esperienza di vita come uomo e come poeta. Le fonti sono quelle provenienti dal mondo romano del suo tempo con particolare riguardo alla città di Mantova, a partire dalle sue origini, mitiche e storiche, nelle quali l'apporto etrusco si è intrecciato con quello di altre popolazioni.

Nella seconda sezione sono illustrate, in modo sintetico, le tre opere virgiliane con cenni ai temi e ai significati più specifici. Sono fornite informazioni di base per comprendere alcuni aspetti centrali della poesia di Virgilio. È inoltre presentata la figura del Poeta attraverso alcune opere letterarie, ma anche leggende e aneddoti che, nel corso del tempo, hanno contribuito ad accrescerne il mito.

La terza sezione è dedicata all'ambito territoriale in cui è inserito il Forte: la valle del Mincio e le relazioni idrogeologiche con le aree agricole ed urbane che vi sono comprese e le presenze naturali che ancora caratterizzano questa zona della pianura padana. Un mondo unico, fragile e complesso.

Infine, la quarta sezione porta all'origine, alla struttura e alla storia del Forte come presidio militare prima francese, poi austriaco e da ultimo italiano. La posizione di Mantova, circondata dalle acque, la rende strategicamente interessante e, in questa sezione, se ne accenneranno i molti motivi.

*Roberto Navarrini*

PRESIDENTE ACCADEMIA NAZIONALE VIRGILIANA



Bucchiok

"Dafni in illo, nelle oche, e poi di gin  
cotto fimo alle stelle di lephadre  
Maggie curate, e più leffidre ad d'oro"

*[Handwritten signature]*

# SOMMARIO

## 1.0 VIRGILIO. LA VITA

- 1.1 I luoghi
- 1.2 Il mito della fondazione di Mantova
- 1.3 Mantova romana ai tempi di Virgilio
- 1.4 Andes, il borgo ai tempi di Virgilio

## 2.0 VIRGILIO. LE OPERE

- 2.1 Le Bucoliche
- 2.2 Le Georgiche
- 2.3 L'Eneide
- 2.4 Virgilio nei secoli, una presenza che continua
- 2.5 Virgilio nella Divina Commedia
- 2.6 Virgilio tra Neoclassicismo e Modernità
- 2.7 Le leggende su Virgilio

## 3.0 IL FIUME MINCIO

- 3.1 Il Parco regionale del Mincio
- 3.2 La fauna
- 3.3 La flora
- 3.4 Le leggende del territorio

## 4.0 LA POSIZIONE DI MANTOVA NELLO SCACCHIERE MILITARE

- 4.1 Il Forte in epoca francese
- 4.2 Il Forte in epoca austriaca
- 4.3 Il Forte in epoca italiana

# 1.0 VIRGILIO. LA VITA



**Publio Virgilio Marone** (*Publius Vergilius Maro*, 70 a.C. – 19 a.C.) non parla mai di sé; conosciamo qualche dettaglio della sua vita grazie ad alcune biografie tardoantiche, ma non tutte le informazioni sono ritenute attendibili. Visse in un periodo di grandi trasformazioni politiche e istituzionali di Roma, funestato da guerre civili. Virgilio però trascorse un'esistenza tranquilla, dedicandosi allo studio della filosofia epicurea e soprattutto alla letteratura.

Abitò a Roma, in una casa sull'Esquilino, ma più spesso soggiornò a Napoli, perché di cultura greca e per il clima più salubre: era infatti dispeptico e forse tubercolotico. Alto e di corporatura robusta, di colorito scuro, di carattere timido e riservato. Leggeva i suoi versi con tale efficacia da lasciare ammirati gli ascoltatori.

Era nato il 15 ottobre 70 a.C. presso Mantova, ad Andes, località identificata con Pietole Vecchia, da una famiglia di piccoli proprietari terrieri. Frequentò le scuole a Cremona e a Milano, perfezionando la sua formazione a Roma e a Napoli. La sua prima opera certa sono le *Bucoliche*, che suscitò l'apprezzamento di Mecenate e la stima di Ottaviano, il futuro imperatore Augusto. L'appartenenza al circolo di Mecenate (dal 38 a.C. circa) e l'amicizia con altri importanti poeti, come Orazio, lo accompagnarono poi nell'ideazione e composizione delle *Georgiche*. Nel 29, alternandosi con Mecenate, lesse il poemetto ad Ottaviano, di ritorno dall'Oriente dopo la vittoria su Antonio.

Dal 29 a.C. lavorò alla composizione dell'*Eneide*. Terminati i dodici libri, ne lesse alcuni ad ascoltatori selezionati, per raccoglierne il giudizio. Nel 19 a.C. intraprese un viaggio in Grecia per arricchire le sue conoscenze e rivedere il poema. Ad Atene incontrò Augusto con cui visitò la città di Megara, dove ebbe un grave malore. Accompagnato da Augusto nel viaggio di ritorno, arrivato a Brindisi, pochi giorni dopo morì, il 21 settembre 19 a. C. Fu sepolto a Napoli, lungo la via per Pozzuoli.

## 1.1 I luoghi

*Mantua me genuit, Calabri rapuere, tenet nunc / Parthenope; cecini pascua rura duces* “Mantova mi generò, la Calabria mi rapì, e ora mi tiene Napoli; cantai i pascoli, le campagne, i condottieri”. È la celebre iscrizione funebre sulla tomba di Publio Virgilio Marone, ubicata a Napoli, nel Parco Vergiliano a Piedigrotta. La leggenda narra che sarebbe stata dettata dallo stesso Virgilio in punto di morte.

Le fonti più antiche certificano che Virgilio nacque il 15 ottobre del 70 a.C. ad Andes, vicino a Mantova: è il nome di un *pagus*, cioè di un distretto rurale dotato di parziale autonomia amministrativa. Il toponimo è sicuramente preromano, mentre è incerto se appartenga all’ambito culturale celtico o etrusco.

Fra le antiche biografie si distingue la *Vita Probiana*, che precede il commento alle *Bucoliche* e *Georgiche* attribuito a Valerio Probo. Tra i nuovi elementi che propone vi è la precisa ubicazione di Andes: “... dista da Mantova 30 miglia. Sua madre era Magia Polla, suo padre era Virgilio, un agricoltore; fu allevato con mezzi modesti.”

Francesco Prendilacqua, nel suo *De Vita Victorini Feltrensis dialogus*, la biografia del suo maestro Vittorino da Feltre, ci narra di come l’umanista avesse acquistato le due proprietà di Pietole vecchio e Pietole nuovo e di come le fece meta venerata di gite sue e dei suoi scolari. La casa era oltremodo umile e l’orticello dotato di poche viti. Anche se non dichiarato esplicitamente, il luogo dove era l’orticello, il monte sul quale era piantato, era a Pietole, in quella località che viene indicata col nome di *monti (mons Virgilii)*.



## 1.2 Il mito della fondazione di Mantova

Nella mitologia etrusca Manth è il dio dell'oltretomba: come ricorda il grammatico Servio nel suo commento all'*Eneide*, a questa divinità era associato l'antico nome di Mantova (in etrusco Manthva), che sarebbe stata fondata da Tarconte, fratello di Tirreno, due eroi della mitologia etrusca. Ma un altro mito, di origine greca, vuole che Mantova sia stata fondata dall'indovina Manto, figlia di Tiresia, vate di Tebe, che in fuga si sarebbe nascosta nelle paludi del fiume Mincio. Virgilio segue una diversa tradizione: Mantova fondata dal figlio di Manto e del Tevere, Ocno, che diede alla città il nome tratto da quello della madre (*Eneide*, 10, 198-200).

L'origine etrusca, oltre che nel nome della città, è nel *cognomen* di Virgilio, *Maro*, che deriva dal nome di una magistratura etrusca. Il nome della località dove Virgilio è nato, Andes, porta la traccia di popolazioni celtiche, mentre il vicino sito etrusco del Forcello rivela che Celti e Etruschi convivevano mischiandosi. Virgilio era consapevole che Mantova aveva origine dalla mescolanza di genti diverse: "Mantova, ricca di antenati, ma non di un'unica stirpe: tre sono le genti, sotto ciascuna quattro popoli. Lei è a capo dei popoli, il nerbo di sangue etrusco" (*Eneide*, 10, 201-203). Oltre agli Etruschi, le altre due genti precedenti alla conquista romana sono probabilmente Veneti e Celti Lateniani della tribù dei Cenomani.

### 1.3 Mantova romana ai tempi di Virgilio

All'inizio del I sec. a.C., epoca in cui nacque Virgilio, la Cisalpina era già da tempo sotto il controllo di Roma, al termine di una serie di conflitti durata quasi tre secoli. Lo status di cittadini di diritto latino, ottenuto da gran parte delle popolazioni locali nell'89 a.C., portò con sé importanti riforme sociali, territoriali, urbane.

I Romani, ancora nel corso della conquista, avevano iniziato a realizzare un vasto sistema viario. La principale strada che attraversava il mantovano era la via Postumia, costruita nel 148 a.C., che collegava i due principali porti dell'Italia settentrionale: Genova e Aquileia. A Mantova la collegavano due percorsi secondari che partivano da Redondesco e Villafranca, oltre alla direttrice Brescia-Mantova, con cui si incrociava a Goito. Verso sud-est la *Tabula Peutingeriana*, *itinerarium pictum* del IV sec. d.C., documenta l'esistenza di una via diretta tra Mantova e Ostiglia.

La rete idroviaria, in uso probabilmente già dalla preistoria, comprendeva Po, Mincio e Oglio, oltre a corsi d'acqua minori, consentendo i collegamenti con i vicini porti dell'Adriatico, principalmente Ravenna. L'organizzazione della navigazione fluviale era gestita dai collegi dei *nautae* o *navicularii*, testimoniata da una base in pietra veronese, risalente al I sec. d.C.

La *centuriazione* (divisione in cento parcelle di due iugeri l'una) dell'agro mantovano fu attuata intorno al 40 a.C., dopo la battaglia di Filippi tra le forze dei triumviri Ottaviano, Antonio e Lepido e quelle dei cesaricidi. In seguito alle confische di terre da ridistribuire ai veterani di Ottaviano la famiglia di Virgilio perse i propri possedimenti. Ricordi di questo evento storico, così doloroso per il poeta, si trovano all'interno delle sue opere: "Un empio soldato possederà questi campi così ben coltivati? Un barbaro queste messi? Ecco dove la discordia ha trascinato i miseri cittadini! Per costoro abbiamo seminato i campi!" (Virgilio, *Bucoliche I*, 67-72).

## 1.4 Andes, il borgo ai tempi di Virgilio

Nel periodo di Virgilio, Mantova ricadeva nel territorio che, con la creazione delle *regiones* dell'Italia augustea (7 d.C. circa), diverrà la *Regio X, Venetia et Histria*. Insieme all'VIII, era la più ricca della Transpadana. Polibio nel II sec. a. C. scrive: "Quanto alla densità della popolazione, alla statura e bellezza degli abitanti, al loro coraggio in battaglia, sarà possibile farsene un'idea chiara dalle vicende stesse della loro storia" (II, 15). Le aristocrazie cisalpine si contraddistinguevano per lo spiccato lealismo nei confronti della casata imperiale. Da qui proveniva il maggior numero di cavalieri e senatori, soprattutto nel periodo tra la tarda repubblica e l'inizio dell'impero (27 a.C.).

L'agro mantovano era diviso in piccole circoscrizioni rurali (*pagi*); in ogni *pagus* c'erano diversi villaggi (*vici*). Proprietà agrarie piccole o medie, come quella della famiglia di Virgilio, gravitavano attorno a fattorie o ville urbano-rustiche. Attività produttive connesse alla viabilità (*mansiones* e *stationes*) erano distribuite lungo le principali vie di comunicazione.

C'era grande abbondanza di grano, panico, miglio, rape, e i Romani introdussero nuove coltivazioni dal Vicino Oriente: susine, pesche, noci dette "di Sorrento", ciliegie persiane, più grandi di quelle europee. L'arboricoltura e la frutticoltura ebbero un grande sviluppo con l'introduzione dell'ulivo e della vite.

Sin dall'epoca etrusca uno dei principali prodotti di esportazione doveva essere la carne di maiale, essiccata e salata per ottenere prodotti simili ai moderni prosciutti. Nelle *Georgiche* si citano anche bovini, equini e ovicaprini. L'intero quarto libro è dedicato a una delle attività del padre di Virgilio: l'apicoltura. Come suggeriscono le più recenti scoperte nel sito etrusco del Forcello, si tratta di un'attività praticata almeno sin dal VI sec. a.C. In età romana erano noti gli apicoltori di Ostiglia, di cui parla Plinio il Vecchio (*Nat. Hist.* XXI, 43, 73).

## 2.0 VIRGILIO. LE OPERE



*« È infatti che si uolò o che si dice  
più non amate Dione, né d'altro  
serbo il suo amore: Elicone, solo marito  
e le Kolpe, nascoste con tal nome*

**Virgilio** è il poeta più rappresentativo dell'età augustea. Come in tutta la civiltà antica, per lui la poesia è frutto di erudizione, perizia tecnica, intensa cura formale. Fu capace di interpretare ogni volta un genere letterario ricreandolo in opere tanto esemplari da diventare il modello per i poeti successivi, fino ai nostri tempi.

La prima opera che possediamo sono le dieci egloghe delle *Bucoliche* (42-39 a.C.). I personaggi, l'ambiente naturale in cui agiscono, la cura degli animali sono rappresentati con finezza stilistica, musicalità e varietà poetica. Il mondo di questi pastori è idealizzato ma intrecciato a richiami al presente: il dramma delle confische dovute alle guerre civili, l'attesa di un periodo di pace.

Virgilio si ispira ancor più al presente con il poemetto didascalico in quattro libri, le *Georgiche* (37-29 a. C.), dedicato a Mecenate: il recupero della tradizione agricola romana e del valore morale e civile del lavoro, il superamento della crisi delle guerre civili, e la compassione per ogni essere vivente.

Nell'*Eneide*, poema epico, Virgilio evoca l'identità del popolo romano e della sua storia. Rende onore ad Augusto, che ha riportato la pace, attraverso l'eroe troiano Enea, il mitico capostipite della *gens Iulia*, che conduce i troiani superstiti della caduta di Troia ad insediarsi in una nuova patria, nel Lazio. Nel poema si intrecciano vari generi letterari e hanno rilievo temi quali il dolore per la morte dei giovani, la compassione per i vinti. Nel *pius Aeneas* si delinea il modello del civis *Romanus*, capace di sacrificare le aspirazioni personali ai doveri verso lo stato e alla fedeltà ai valori familiari. Anche se il poema non poté ricevere le ultime cure dell'autore, divenne subito il poema nazionale romano.

Nei secoli successivi a Virgilio furono attribuiti vari poemetti, la *Appendix Vergiliana*; solo pochissime brevi poesie hanno qualche probabilità di essere opere giovanili di Virgilio.

## 2.1 Le Bucoliche

Le *Bucoliche* (latino *Bucolica*, sottinteso *carmina*, cioè “canti di pastori”, dal greco *boukolikós*, pastorale) sono una raccolta di dieci “egloghe” (“poesie scelte” in esametri), composte da Virgilio negli anni 42-39 a. C., sul modello di *idilli* del poeta siciliano Teocrito (310-250 a.C.). I personaggi, pastori che sono anche poeti e cantori, vivono nell’Arcadia, la loro patria letteraria. Virgilio però attribuisce a questo mondo ideale anche caratteri del paesaggio mantovano.

In molte egloghe i pastori esprimono vari sentimenti, principalmente l’amore: esemplare la decima egloga, nella quale tutto il mondo bucolico cerca di confortare Cornelio Gallo, afflitto dall’amore infelice per la bella Licòride, che gli ha preferito un soldato; ma lo stesso Gallo riconosce che nulla può vincere la forza dell’amore. Talvolta si impegnano in gare di canto; in alcune egloghe il poeta esprime le sue aspirazioni riguardo al tempo presente, ma senza uscire dall’ambientazione pastorale.

Virgilio fa avvertire il desiderio di un mondo in cui si armonizzano la semplicità della vita e la gioia della poesia. In questa visione idealizzata, però, fa percepire anche il peso, talora drammatico, della realtà presente, in particolare gli effetti delle guerre civili. Nella prima egloga il pastore Melibèo, costretto all’esilio dall’esproprio della sua terra mantovana, lamenta tale sorte con l’amico Tìtiro, che può restare nella sua proprietà grazie alla protezione ottenuta a Roma da un potente benefattore. Nella nona il giovane pastore Lìcida e l’anziano Meri compiangono la sorte di Menalca, a cui le confische seguite alle guerre civili hanno sottratto la sua terra mantovana a vantaggio di un veterano che lo ha anche minacciato di morte.

## 2.2 Le Georgiche

*Georgica* (dal greco: canti agricoli) è il titolo di un poemetto didascalico in esametri, diviso in quattro libri. Composto tra il 38 e il 29 a. C., è dedicato a Mecenate. Non è un manuale, ma Virgilio vuole contribuire al rinnovo della civiltà romana, scossa dalle guerre civili, proponendo come ideali la pace, la laboriosità, la vita semplice, il ritorno alle tradizioni che avevano fatto grande Roma, in armonia con i programmi politici di Ottaviano Augusto. L'opera individua il modello del *civis Romanus*, laborioso, frugale, che sa affrontare le avversità con la sua forza morale, e non mancano i riferimenti all'attualità romana.

1° *Arva*. Il proemio espone il contenuto di tutto il poemetto e celebra le lodi di Ottaviano. La prima parte descrive i lavori agricoli nell'anno, le qualità dei terreni, gli attrezzi necessari. La seconda insegna a interpretare i segni metereologici. Il finale riporta i presagi della morte di Cesare e le sue nefaste conseguenze.

2° *Arbores*. Viene descritta la coltivazione degli alberi da frutto e spiegata l'utilità della vegetazione spontanea, con le lodi dell'Italia e dei suoi pregi. La seconda parte illustra le numerose operazioni richieste dalla coltivazione della vite. Al termine si tesse l'elogio della vita dei campi e della vita sana delle generazioni antiche.

3° *Pecudes*. Nel proemio il Poeta, con l'immagine di un tempio sulle rive del Mincio, prefigura un poema epico che celebri le imprese di Augusto. La prima parte illustra l'allevamento di cavalli e bovini, l'effetto dell'amore sugli animali, la seconda l'allevamento di pecore e capre. Al termine si descrive un'epidemia tra gli animali e fa emergere la pietà del Poeta per le creature sofferenti.

4° *Apes*. Oltre alla descrizione del lavoro dell'apicoltore, si espongono le regole che governano il mondo delle api, in cui ogni membro svolge il suo compito con dedizione: è la raffigurazione di un modello ideale per la convivenza umana.

Il poema si conclude con un omaggio ad Augusto.

## 2.3 L'Eneide

Il titolo del poema, *Aeneis*, ha la forma greca per evocare i poemi omerici. Virgilio vi lavorò dal 29 a. C., con una narrazione attorno al *pius* Enea, l'eroe troiano origine della stirpe di Romolo e capostipite mitico della *gens Iulia* a cui apparteneva Augusto. Virgilio volle fornire un'alternativa ai poemi arcaici latini sulla storia romana. L'opera ha i caratteri dell'epica antica: avventure straordinarie, gesta di eroi, interventi delle divinità, e rappresenta i valori istituzionali, religiosi, etici in cui il mondo romano si riconosceva. Infatti l'*Eneide* divenne il poema nazionale romano.

Dal primo al sesto libro si narrano le vicissitudini dei Troiani sfuggiti alla fine di Troia, guidati da Enea in vari punti del Mediterraneo fino all'arrivo in Italia, sul modello dell'*Odissea*; nei successivi la guerra che oppone i Troiani ad alcuni popoli italici evoca l'*Iliade*. Il libro centrale, il sesto, con la discesa di Enea agli inferi esplicita l'immagine ideale del *civis Romanus* che dedica le sue energie alla *res publica*.

Il poema dà rilievo ad alcuni valori nei quali i Romani riconoscevano la propria identità. La *pietas*, il rispetto per i principi sacri della tradizione; la centralità dei valori familiari e il ruolo guida della figura paterna; la funzione di modello svolta dagli antenati; la forza dell'origine antica delle istituzioni romane; l'assimilazione di altre civiltà come base della grandezza di Roma.

Rilevanti sono la pietà che Virgilio sente verso i vinti, di cui mostra le ragioni, e verso le giovani vite stroncate dalla guerra, il conflitto irrisolto tra il desiderio della pace e la necessità della guerra, tra le ragioni dei singoli e la volontà del *fatum*, e la dolorosa consapevolezza che la grandezza di Roma è frutto di *pietas* e di *virtus*, ma anche di violenza e sangue.

Tutto ciò rende l'*Eneide* un'opera che ancora ci interroga.



## 2.4 Virgilio nei secoli, una presenza che continua

Famosissimo in vita, Virgilio rimase un modello di perfezione per i temi, la lingua e lo stile; ben presto le sue opere divennero testi di studio nelle scuole. Fu studiato, amato e imitato dagli autori successivi tanto che citazioni delle sue opere si ritrovano ovunque nella letteratura pagana e cristiana. Poi Virgilio divenne soprattutto l'immagine del "sapiente" e le sue opere si considerarono una fonte di ogni scienza, in cui si cercavano significati nascosti con interpretazioni religiose, divinatorie, filosofiche. Con l'affermarsi del cristianesimo i versi di Virgilio mantennero la centralità nelle scuole di grammatica, anche perché l'*Eneide* fu interpretata come opera morale, frutto di una visione profetica che anticipava la venuta di Cristo.

Dal Virgilio come ispiratore del bene si diffuse a livello popolare anche un "Virgilio mago" capace di usare il suo sapere per vendicarsi dei nemici, trasformandosi durante il Medioevo in personaggio letterario, protagonista di aneddoti, romanzi, favole. Le leggende medievali su "Virgilio mago", ora buono e protettivo, ora burlone e vendicativo, sono la prova della fortuna del poeta, soprattutto a partire dal XII sec., come personaggio della fantasia collettiva: a Napoli, in particolare, dove Virgilio aveva soggiornato a lungo, si attribuivano poteri magici a determinate statue e a luoghi della città, in base a racconti fantastici della vita di Virgilio, mentre fiorivano le leggende anche sui suoi poteri taumaturgici.

## 2.5 Virgilio nella Divina Commedia

Nella *Divina Commedia* Virgilio rappresenta tutta la dottrina della civiltà classica, tanto da essere la guida nel viaggio dell'oltretomba dall'Inferno al Purgatorio.

Nel canto primo dell'*Inferno* Virgilio appare a Dante per soccorrerlo nella selva oscura, luogo che corrisponde al grande smarrimento personale di Dante, che riconosce la bruttura e la miseria del proprio disordine interiore. Pentendosi, si affida a Virgilio, la guida che lo condurrà verso la meta spirituale. Virgilio rappresenta altresì la ragione umana che, quando purificata, potrà comprendere le superiori verità della fede sotto la guida di Beatrice.

A Dante, ostacolato dalle tre fiere, la lonza, il leone e la lupa, simboli del peccato, il poeta latino indica la via da intraprendere, diversa da quella che lui voleva percorrere. Nel discorso di Virgilio non troviamo parole di rimprovero, ma di comprensione.

Virgilio rappresenta, dunque, *il maestro e il modello* (*Inf.* I, 85-87). Tra i due si crea, nelle prime due Cantiche, un rapporto di maestro-discepolo, e addirittura di padre-figlio. Nel *Purgatorio*, XXX, 49-51, Virgilio scompare all'apparire di Beatrice, e viene definito da Dante "*dolcissimo padre*", prima di scoppiare in un pianto dirotto per la sua dipartita.

La base su cui si fonda il rapporto tra Virgilio e Dante è una profonda, sincera e immortale amicizia, alla quale tutti ambiamo, e che si rivela tale nei momenti più delicati dell'esistenza di ogni persona; è in questi momenti che affidiamo la nostra vita nelle mani del "migliore amico", proprio come Dante ha fatto con Virgilio. L'amicizia, come forma di amore fraterno, trova forse nel rapporto tra i due letterati la prima grande rappresentazione letteraria.

La grandezza di Virgilio come poeta è invece affidata alle parole di Beatrice, che definisce così il poeta latino (*Inf.* II, 58-60):

*"O anima cortese mantoana,/ di cui la fama ancor nel mondo dura,/ e durerà quanto 'l mondo lontana."*

## 2.6 Virgilio tra Neoclassicismo e Modernità

I temi virgiliani restano presenti anche nel teatro (della cui universale diffusione è testimonianza la “Morte di Priamo” rievocata dagli attori girovaghi nell’*Amleto* di Shakespeare), ma soprattutto nella lirica italiana, da Parini a Manzoni, Foscolo e Leopardi fino a Carducci, Pascoli e D’Annunzio. Nonostante nell’800 il Romanticismo abbia spostato l’attenzione della cultura europea dalla Roma di Virgilio alla Grecia di Omero, considerando la genialità artistica greca superiore a quella romana, la sensibilità virgiliana, la sua inquietudine e la sua capacità di parlare di amore e guerra all’essere umano di ogni epoca, hanno ispirato poeti e narratori anche in tempi recenti. Due soli esempi.

Giuseppe Ungaretti (1888-1970), *Cori descrittivi di stati d’animo di Didone*; *Recitativo di Palinuro*, in *La terra promessa* (1935-1953).

Seamus Heany (1939-2013, premio Nobel 1995), *Glanmore Eclogue* (sul modello di ecl. 1); *Virgil: Eclogue IX* in *Electric Light*, 2001.

Si continua così nel tempo la “fortuna” di un poeta che, narrandoci il passato, ci aiuta a comprendere il presente e a immaginare il futuro.

## 2.7 Le leggende su Virgilio

A partire soprattutto dal sec. XII molte leggende narrano di Virgilio come un mago ora buono, ora astuto e burlone, alcune volte burlato e vendicativo. Molte versioni di Virgilio come mago buono sono sorte a Napoli, dove visse in vari periodi e dove fu sepolto: i prodigi erano spesso legati a talismani, oggetti o luoghi, da cui la credenza popolare diceva emanassero influssi positivi. Ma anche il Virgilio mago astuto e burlone e quello cattivo e vendicativo hanno alimentato leggende di vario genere.

Per molti secoli nel Medioevo a Roma si è raccontato di come il poeta, che aveva cantato l'amore di Didone per Enea, si fosse lasciato convincere una notte a farsi issare in una cesta fino alla finestra di una principessa di cui si era invaghito: ma la cesta si sarebbe bloccata a mezza altezza, lasciando il poeta fino al mattino in balia dei dileggi del popolo accorso nel frattempo. Virgilio si sarebbe vendicato facendo spegnere i fuochi in tutta la città e costringendo i romani a riprendersi il fuoco attingendo dalle fiamme che bruciavano il corpo della povera principessa sulla pubblica piazza.

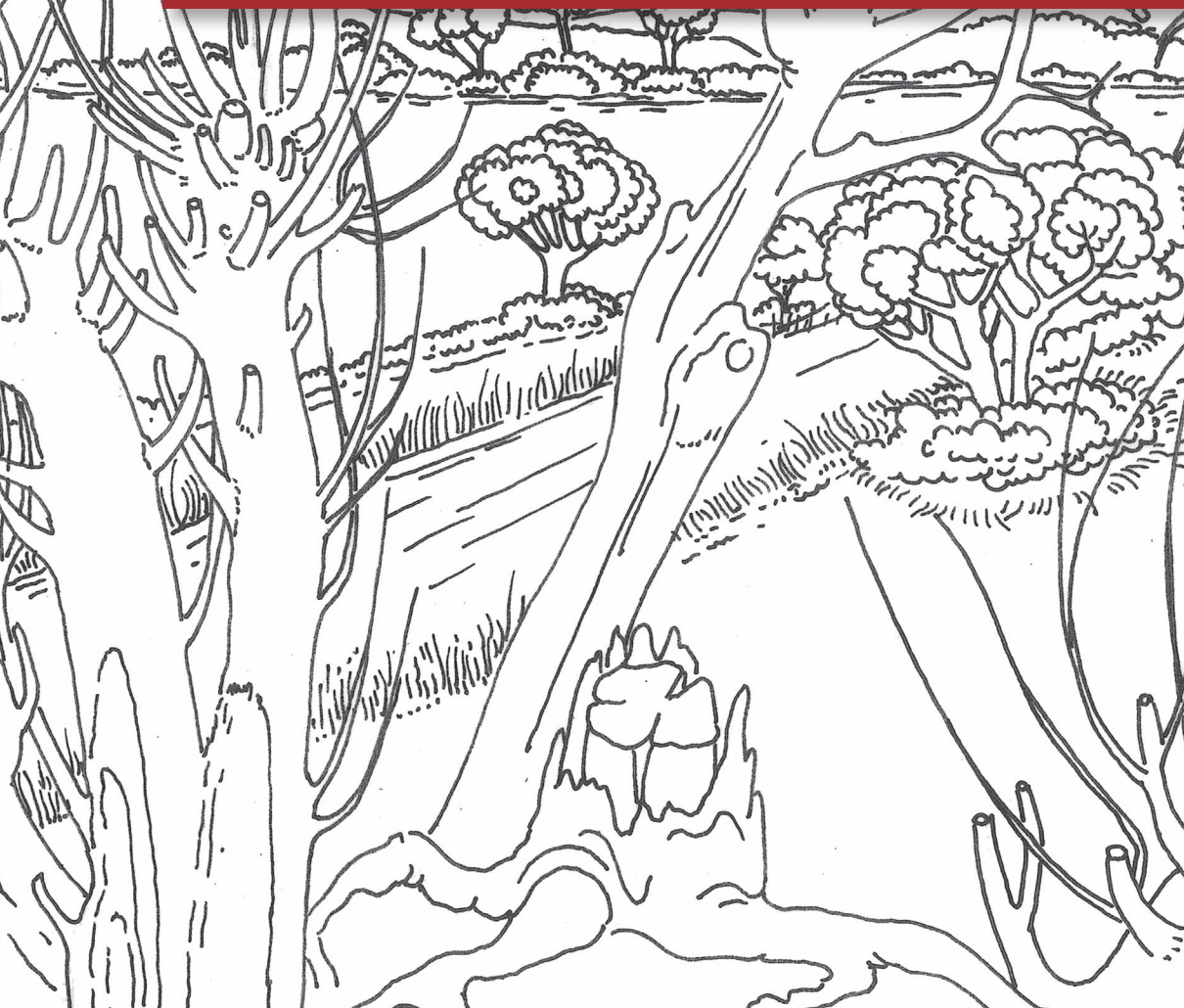
Molto spesso le leggende nascevano da interpretazioni errate del latino, come ad esempio dal *cognomen* di Virgilio – Maro – che fu trasformato in “mare”, portando a far nascere l'epiteto di Virgilio “mare di sapienza”, poi troppo sapiente e quindi pericoloso, pronto a vendicarsi dei suoi nemici. Ma questo è proprio uno dei caratteri distintivi della immensa fortuna medievale del poeta augusteo, la sua trasformazione da personaggio storico in personaggio letterario e poi di protagonista, anche a livello orale, di aneddoti, facezie, racconti.




Ennio  
- Metastasio e Lessi -  
"Tanto, o figlio,  
mi tenne nelle fibre il desiderio,  
che al porto mio te, estivo puerari,  
solo lasciarmi contro il mio uellico?"

Ennio

## 3.0 IL FIUME MINCIO





**Il Mincio** è l'unico emissario del lago di Garda, esce presso Peschiera e, attraversate le colline moreniche, arriva in pianura dove, dall'alto Medioevo, si allarga nei laghi che circondano la città di Mantova e poi si immette nel Po a Governolo. Diversi interventi di regolazione hanno nel tempo reso navigabile il fiume nel basso corso (13 km dal Forte a Governolo), che essendo caratterizzato dall'assenza di argini ha plasmato il territorio continuando ad essere fino agli anni '60 del secolo scorso un bacino di risorse per l'uomo: l'argilla - scavata quando il fiume era basso - per i mattoni, il pesce e la cacciagione per l'alimentazione, la canna palustre per i graticci del baco da seta e per la pesca e il carice (caresa in dialetto) per l'impagliatura delle sedie.

Lungo le rive del Mincio vicino al Forte e alla Vallazza per secoli vissero e lavorarono centinaia di persone: nella fornace a fabbricar mattoni - molto ricercati per l'elevata qualità dell'argilla -, a pescare grandi quantità di pesce che veniva rivenduto in città, ad accompagnare cacciatori e villeggianti nelle battute di caccia alle anatre e alla selvaggina che popolava la valle, a raccogliere erbe palustri da utilizzare per mille oggetti di uso quotidiano. Tutto ciò è scomparso con l'arrivo dell'industria (la cartiera e la raffineria) negli anni '60: da qui si è imposta la necessità di tutelare l'area, che ha portato alla creazione da parte della Regione Lombardia del Parco del Mincio nel 1984.

### 3.1 Il Parco regionale del Mincio

Il Parco Regionale del Mincio è uno dei primi parchi riconosciuti in Lombardia, istituito nel 1984. Seguendo il corso del fiume Mincio dal lago di Garda al Po, l'area protetta si sviluppa su una superficie di 15.942 ettari che ricadono nei comuni di Ponti sul Mincio, Monzambano, Volta Mantovana, Goito, Marmirolo, Porto Mantovano, Mantova, Borgo Virgilio, Bagnolo San Vito, Rodigo, Roncoferraro, Sustinente, in una varietà di ambienti e paesaggi di grande fascino.

Il Parco gestisce tre Riserve Naturali e cinque siti della Rete Europea Natura 2000, veri e propri scrigni di biodiversità: la Riserva Naturale, ZSC (Zona Speciale di Conservazione) e ZPS (Zona di Protezione Speciale) Valli del Mincio, a nord di Mantova; la Riserva Naturale, ZSC e ZPS Vallazza, a sud di Mantova; la ZSC Chiavica del Moro, rara lanca tra il canale Bianco e il basso corso del Mincio; la Riserva Naturale e ZSC Complesso morenico di Castellaro Lagusello, tra i comuni di Cavriana e Monzambano; il SIC Complesso Morenico di Castiglione delle Stiviere.



## 3.2 La fauna

Il territorio intorno a Pietole, l'antica Andes, è una pianura all'interno del Parco del Mincio e accanto alla Riserva Naturale della Vallazza: è abitata da numerose specie di interesse comunitario, in particolare i vari aironi coloniali (Airone rosso, Airone bianco maggiore, Airone cenerino, Nitticora, Sgarza ciuffetto, Garzetta e Airone guardabuoi), i rapaci diurni (Falco di palude, Albanella minore, Smeriglio, Pellegrino), gli svassi e gli anatidi (Tuffetto, Svasso maggiore, Germano reale, Cigno reale).

Nei corsi d'acqua sono numerose anche le specie ittiche di importanza comunitaria come il luccio, il persico reale, la scardola, il barbo, la lasca, il pigo, l'alborella e il vairone, particolarmente esposte al rischio di predazione da parte di specie invasive come il siluro.

### 3.3 La flora

Il Forte è circondato da 33 ettari di bosco tra fiume e campagna, dove nel tempo gli alberi (in particolare gli esemplari di *Robinia pseudoacacia*, *Acer negundo* e *Broussonetia papyrifera*) si sono appropriati di ogni spazio libero e hanno in parte occultato bastioni, fossi, terrapieni, facendolo sembrare un'isola in mezzo ai campi coltivati.

L'area intorno al Forte è solo uno dei variegati ambienti che il Mincio incontra nella sua corsa, dove è possibile trovare ninfea bianca, nannufero e castagna d'acqua, ibisco e iris palustri, praterie di carice, genziana di palude e ampie isole galleggianti di fior di loto, specie aliena originaria dell'India, ma introdotta nei laghi di Mantova a partire dal 1921 e divenuta ormai "icona" di Mantova.

Tutta l'area è compresa nel Parco del Mincio, istituito dalla Regione Lombardia nel 1984 per tutelare un territorio che presenta caratteristiche morfologiche, naturalistiche e paesaggistiche particolari e che si snoda lungo i 73 km. del fiume, dal basso Garda alla foce in Po.

### 3.4 Le leggende del territorio

Come in tutti i luoghi dove la folta vegetazione ha il sopravvento e il fiume si espande e si ritira lasciando ampi spazi poco utilizzabili dall'uomo, il territorio del Forte tra Mincio e pianura coltivata affascina e spaventa come tutti i boschi delle favole. Tra leggenda e voci popolari aleggiano storie, tramandate nel tempo e che attraversano tutte le epoche, legandosi in modo fantasioso ad elementi e fatti del territorio.

Un esempio è il fiore di loto, simbolo di purezza e resilienza, che cresce nei fiumi e nei laghi con fondali melmosi e fiorisce durante la stagione calda anche nei laghi di Mantova: la leggenda narra che una giovane, bellissima e sfortunata, cadde nel fiume e il suo innamorato gettò nell'acqua dei semi di fior di loto perché fosse ricordata eternamente... Ma è stata la botanica Anna Maria Pellegrini nel 1921 ad introdurre la coltivazione, col tentativo di usarne i rizomi a scopi alimentari.

Nel Forte, per secoli una cittadella militare, alcune morti più o meno misteriose sono state alla base di percezioni di luci e suoni, che hanno fatto pensare a fantasmi di persone tragicamente scomparse... poi "la banda di Garibaldi" e, dopo l'abbandono del sito da parte dell'Esercito Italiano, personaggi come "il bandito dagli occhi di ghiaccio" hanno suscitato paura e creato un alone di mistero.

## 4.0 LA POSIZIONE DI MANTOVA NELLO SCACCHIERE MILITARE



**Sebbene** in generale il territorio a sud del Lago di Garda non presenti grandi ostacoli per i movimenti delle truppe, il corso del Mincio, come quello dell'Adige più ad est, lo rende meno agevole. Allo stesso modo, ancora più a sud, il Po costituisce un ostacolo non facilmente superabile: per questo la posizione di Mantova, al centro di importanti vie di comunicazione sin dal Medioevo, è sempre stata strategicamente importante.

Se si osservano i fatti militari che hanno interessato nei secoli il territorio, è chiaramente visibile l'interazione tra le caratteristiche morfologiche del bacino del Mincio, le strade, le fortificazioni e la dislocazione degli eserciti in campo. Lo stretto legame di Mantova con l'acqua si è rafforzato con la regolamentazione del fiume a partire dal XII sec. con dighe, canali, ponti, che hanno fatto di Mantova una città circondata dall'acqua, quindi difficile da conquistare. A sud si estendeva il cosiddetto "Serraglio", un'area approssimativamente trapezoidale, delimitata dai laghi, dal corso del Mincio e del Po, e dal Canale Osone a ovest. Per mettere in sicurezza questa zona, già nel Medioevo fu costruita una serie di fortezze che impedissero l'avanzata verso Mantova da sud.

In seguito un anello di fortificazioni ha rafforzato l'area, teatro di numerosi scontri a partire dal sec. XIV: prima i signori di Mantova dovettero difendersi dalle truppe viscontee, poi si svolsero combattimenti tra i francesi e le forze austriache per l'egemonia nel nord Italia. Perso lo status di dimora di principe regnante con l'incorporazione nell'impero asburgico nel 1708, il territorio assunse un'importante funzione di caposaldo per gli interessi austriaci e, mentre molte proprietà cittadine venivano convertite ad usi militari, all'aprirsi delle guerre napoleoniche, tra il 1796 e il 1797, Mantova fu ancora una volta al centro degli scontri tra Austria e Francia.

## 4.1 Il Forte in epoca francese

Mantova era più facilmente attaccabile da sud, quindi, ancora prima della costruzione del Forte, il tratto di terreno alla confluenza della valle del Paiolo con il Mincio era sempre stato di particolare interesse militare. Sulla collinetta che aveva preso il nome del sommo poeta mantovano, il *mons Virgili*, era stata allestita una batteria di cannoni quando gli imperiali attaccarono il 19 maggio 1702; così fu anche nel 1797 con i francesi: i generali di Napoleone, che in una lettera aveva sottolineato l'importanza di Mantova, proposero di sbarrare definitivamente il Mincio a sud della città, come era avvenuto secoli prima a nord.

Così, oltre a bloccare l'accesso alla città, si sarebbe migliorata la navigabilità del Mincio. I sistemi di regolazione dell'acqua dovevano essere protetti anche militarmente, quindi la fortificazione di Pietole aveva una duplice funzione: metteva in sicurezza da un attacco proveniente dalla direzione di Borgoforte o di Governolo, e rendeva possibile regolare il livello dell'acqua nella valle del Paiolo.

Napoleone, come si evince dalle sue lettere del 1802, incaricò dei lavori il generale François de Chasseloup-Laubat (1754-1833), già comandante della fortezza di Mantova. Il progetto del generale era regolare le risorse idriche costruendo una diga e una fortezza collegata a una chiusa. Oltre alle ragioni militari, si sarebbe migliorata la salute della città compensando i periodi di siccità, che rendevano paludosi i dintorni di Mantova provocando malattie. Il corso del Paiolo, prima chiuso da una diga nei pressi di Cerese, fu prolungato a Pietole. Un primo e ampio progetto delle fortificazioni, che Chasseloup presentò nel 1802, fu notevolmente semplificato per ragioni di costo. I lavori sulla diga e sulla chiusa si rivelarono straordinariamente laboriosi, quelli della fortezza durarono per tutto il periodo napoleonico e non erano ancora completati quando tornarono gli Austriaci, nel 1814.

## 4.2 Il Forte in epoca austriaca

Gli austriaci si dimostrarono particolarmente interessati al completamento e miglioramento del Forte: ampliarono il Bastione IV e realizzarono un'opera esterna davanti al Rivellino V. È probabile che i progetti siano stati realizzati da Franz von Scholl (1772-1838), uno specialista che utilizzava il cosiddetto "nuovo stile di fortificazione tedesco": si discostava completamente dal principio "bastionario" della fortezza di Pietole e cercava di evitare un profilo ad angolo della fortezza.

All'inizio le misure di austerità adottate dall'amministrazione asburgica dopo le guerre napoleoniche impedirono un'ulteriore espansione. I lavori si conclusero solo dopo le crescenti ambizioni degli italiani e i moti nello Stato Pontificio del 1831. Era il 1834 e cinque anni dopo, negli Archivi di Guerra di Vienna, il Forte è segnalato come "luogo chiave" per l'espansione dell'Impero austriaco. È stato calcolato che avrebbero dovuto esservi di stanza 1.000 uomini, 56 cannoni, 24 obici e 22 mortai, cioè quasi un terzo dell'intera artiglieria della fortezza di Mantova. Le postazioni di tiro erano state dotate di sotterranei, i bastioni rinforzati con un terrapieno, murate le gallerie della miniera rivestite di legno e costruiti depositi di munizioni a prova di proiettile.

Il 14 luglio 1848 avvenne l'unico combattimento che coinvolse il Forte, quando le truppe piemontesi si avvicinarono alle postazioni austriache. Il giorno successivo furono fatti saltare in aria vari edifici nel borgo di Pietole per impedire un ulteriore avvicinamento al Forte. Con la fine della dominazione austriaca a Mantova e nel Veneto (1866), il Forte di Pietole perse la sua funzione militare insieme alla fortezza di Mantova. L'aumento dell'efficacia delle armi ottenuto dall'introduzione delle canne rigate, utilizzate per la prima volta nella guerra del 1859, e l'uso congiunto di proiettili ogivali resero inutili fortezze come quella di Pietole.

### 4.3 Il Forte in epoca italiana

Con l'annessione di Mantova al Regno d'Italia (1866) ha termine la funzione difensiva del Forte, che inizia a essere riconvertito per la custodia di materiale bellico e, dopo essere stato preso in consegna dall'Esercito Italiano, utilizzato per immagazzinare esplosivi da ridistribuire sul territorio nazionale. Alle 22,30 del 28 aprile 1917 si verificò una grande esplosione che provocò gravi danni alle fortificazioni storiche e lo sfollamento della popolazione di Pietole e Cerese. La solida costruzione della polveriera centrale pensata dall'amministrazione militare austriaca impedì una catastrofe causata dall'esplosione di 28 tonnellate di polvere nera.

Nel 1920 venne realizzato il prosciugamento della valle del Paiolo, considerato necessario a partire da una disastrosa inondazione avvenuta nel 1872. Dal febbraio 1944 fino al 26 aprile 1945, quando le truppe americane raggiunsero Mantova, la città e i dintorni furono bombardati provocando ulteriori danni al Forte di Pietole, che nei decenni successivi fu progressivamente dismesso. Nel 1983 il Forte fu definitivamente abbandonato dai militari italiani ed il complesso fu progressivamente conquistato dalla natura, tanto che la vegetazione mise radici su gran parte degli edifici, fino a giungere nel 2014 alla cessione da parte del Demanio al Comune di Borgo Virgilio, che ha avviato il progetto di recupero e di valorizzazione.





---

Finito di stampare  
nel mese di settembre 2023  
da Publi Paolini  
Via R. Zandonai, 9 – 46100 Mantova  
info@publipaolini.it

---

*Direttore responsabile:* Roberto Navarrini  
*Comitato scientifico:* Roberto Navarrini (*coordinatore*)  
Eugenio Camerlenghi, Mauro Lasagna, Gilberto Pizzamiglio  
*Redazione:* Maria Angela Malavasi, Ines Mazzola

Con il contributo di



Comune di  
Borgo Virgilio



Regione  
Lombardia

Fondazione  
CARIPLO



FONDAZIONE  
BANCA  
AGRICOLA  
MANTOVANA

FONDAZIONE  
*Cariverona*

In partenariato con



Parco del Mincio



Comune di  
Bagnolo San Vito



Comune di  
Curtatone



Comune di  
Porto Mantovano



Comune di  
San Giorgio Bigarello

